

Operazione “Nemesi”, inflitti 30 anni a Salvatore Micale

MESSINA. Trent'anni di carcere. Quanto aveva richiesto l'accusa. È stata questa la condanna inflitta nel primo pomeriggio di ieri dal gup di Messina Valeria Curatolo, con la riduzione per la scelta del rito abbreviato, a Salvatore Micale “Calcaterra”, nell'ambito dell'udienza preliminare stralcio per l'operazione antimafia Nemesi (di tutti gli indagati Micale è stato l'unico a scegliere l'abbreviato).

In pratica si tratta dell'ultima propaggine giudiziaria dell'operazione antimafia “Gotha” sulla geografia di Cosa nostra barcellonese, che è stata gestita dal procuratore aggiunto di Messina Vito Di Giorgio e dai sostituti della Dda peloritana Fabrizio Monaco e Francesco Massara, con i carabinieri del Ros. Al centro della vicenda processuale ci sono quattro omicidi commessi tra il 1997 e il 2001 nel Barcellonese, esecuzioni che fino a pochi anni fa erano ancora con alcune zone d'ombra. Micale, uno dei quattro imputati iniziali, ha scelto a suo tempo il rito abbreviato, a differenza del boss Giovanni Rao, di Antonino Calderone e Sebastiano Puliafito, che dopo il rinvio a giudizio con il rito ordinario sono già comparsi davanti alla Corte d'assise di Messina per le prime udienze del processo. La richiesta di condanna era stata formulata nel gennaio scorso dal sostituto della Dda peloritana Francesco Massara, poi avevano preso la parola i suoi difensori, gli avvocati Giuseppe Lo Presti e Tommaso Calderone. Uno dei concetti introdotti nel gennaio scorso dall'avvocato Lo Presti, era una sorta di “stato di necessità” subito da Micale per la partecipazione a un omicidio, dovuto alle minacce ricevute il giorno prima, sulla scorta di un pronunciamento della Cassazione aveva fatto propendere il gup Valeria Curatolo per il rinvio dell'udienza, visto che il pm Massara aveva chiesto espressamente di poter controbattere le argomentazioni del legale. Ieri l'epilogo giudiziario con i nuovi interventi, poi è stata sentenza.

Il gup ha condannato inoltre Micale al pagamento dei danni per le parti civili, alcuni familiari delle vittime, che saranno quantificati in un futuro processo civile, ed ha concesso sempre a suo carico anche una provvisoria (risarcimento immediato) di 50 mila euro ad ognuno di loro. Il giudice ha deciso poi il risarcimento per alcune associazioni antimafia che si sono costituite parte civile, ovvero l'Associazione “Antonino Caponnetto” e il Centro studi “Pio La Torre”.

Di recente, tra l'altro, su rinvio della Cassazione i giudici del Tribunale del riesame di Messina avevano concesso il beneficio dei domiciliari all'ex netturbino, già dipendente della coop “Libertà e lavoro”.

A coinvolgere Salvatore Micale, nell'omicidio di Giovanni Catalfamo, una delle esecuzioni agli atti della “Nemesi”, sono state le dichiarazioni dei suoi sodali, dapprima il suo inseparabile compagno Carmelo D'Amico già subito dopo l'inizio della sua collaborazione, e da ultimi altri due collaboratori di giustizia, Aurelio Micale e Francesco D'Amico, i quali facevano tutti parte del commando che agì all'interno del condominio Cavaliere, di Oreto, per uccidere Catalfamo.

